



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

IL RETTOR MAGGIORE:

- I. I festeggiamenti al novello Beato Domenico Savio. — II. La morte del Prefetto Generale Don Pietro Berruti e le nomine di Don Renato Ziggio e di Don Roberto Fanara. — III. Il 75° delle Missioni Salesiane e invito a moltiplicare le domande di andare in missione. — IV. Il Ricordo per gli Esercizi Spirituali.

IL PREFETTO GENERALE:

Ringraziamento per le preghiere e felicitazioni. — Richiesta d'informazioni dai Direttori degli Studentati. — Colonie estive.

COMUNICAZIONI E NOTE:

Traduzione italiana del « Breve » Pontificio per la beatificazione di Domenico Savio.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 maggio 1950.

Figliuoli carissimi in G. C.,

1. *Con il cuore ancora ripieno delle soavissime emozioni provate a Roma durante lo svolgersi delle solenni feste in onore del novello Beato Domenico Savio, v'invito a innalzare con fervore più ardente a Dio l'inno della nostra riconoscenza.*

Già prima del 5 marzo le Basiliche romane erano insolitamente affollate di numerosi gruppi di alunni dei nostri Istituti, di Ex allievi, Cooperatori e Cooperatrici convenuti alla Città Eterna ben possiamo dire da ogni parte del mondo.

La domenica, il tempio massimo della Cristianità non riusciva a contenere i devoti. Quando, dopo la lettura del Decreto, cadde il velo e apparve nella gloria del Bernini l'angelica figura dell'impareggiabile alunno di S. Giovanni Bosco, l'applauso fu incontenibile e la commozione si traduceva in lacrime di gioia.

Non mi dilungo a descrivere l'imponente cerimonia perchè il Bollettino ve ne riferirà i particolari.

Nel pomeriggio la funzione fu di una grandiosità straordinaria. Si doveva incominciare alle cinque e mezzo, ma già alle quattro fu necessario sbarrare le porte, perchè la Basilica, pur nelle sue proporzioni gigantesche, non poteva più capire le migliaia di devoti ancora affollati nella immensa piazza di S. Pietro. Anche molti

dei nostri ebbero la pena di rimanere fuori. Quando, dopo la benedizione, m'inginocchiai ai piedi del S. Padre per offrirgli la magnifica statua di argento, nel cui piedestallo era racchiusa una reliquia insigne del novello Beato, il Papa visibilmente commosso, mi disse: « Non abbiamo mai visto tanta folla nella Basilica nè fuori per una Beatificazione ».

Per questo motivo, facendo una eccezione al cerimoniale delle beatificazioni, volle affacciarsi alla Loggia di S. Pietro per benedire l'immensa moltitudine: anzi non pago di ciò e per soddisfare alla pietà della moltitudine ammassata nella piazza si affacciò ancora alla finestra della sua camera privata benedicendo effusivamente i pellegrini che lo acclamavano in tutte le lingue.

Ma la bontà del S. Padre andò oltre. Il giorno dopo si degnò accogliere nella Basilica di S. Pietro tutti i Salesiani, allievi, Ex allievi, Cooperatori, pellegrini convenuti per la Beatificazione. Il tempio era insolitamente gremito: l'entusiasmo, specialmente dei giovani, al passaggio del Papa sorridente e benedicente fu delirante. Pio XII espresse in sette lingue la sua gioia e il suo ringraziamento lasciando nei presenti un ricordo imperituro.

Anche il triduo celebrato nella nostra Basilica del S. Cuore fu solennissimo e devoto. Era per noi motivo di giubilo constatare l'ammirazione suscitata in tutti gli ambienti dalla Beatificazione dell'angelico alunno dell'Oratorio.

Dopo Roma le feste si svolsero imponenti nella Basilica di Maria Ausiliatrice. La sera della vigilia del triduo, con cerimonia semplice ma suggestiva, fu trasportata l'artistica urna contenente le gloriose spoglie del Beato dalla chiesetta di S. Francesco di Sales alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

La domenica, 23 aprile, il concorso dei devoti e pellegrini fu immenso, ma soprattutto commovente la loro frequenza ai Sacramenti. La Messa a otto voci del compianto Don Pagella fu di effetto sorprendente. Da quel giorno si susseguono ininterrotti i pellegrinaggi al nostro Santuario per venerare il nuovo Beato.

Anche a Mondonio, presso l'umile casetta dalla quale l'anima eletta del Savio prese il volo verso il Cielo, si svolsero speciali festeggiamenti onorati dalla presenza del Vescovo di Asti, S. E. Rev.ma Mons. Umberto Rossi, che fece il Pontificale e l'Omelia.

Erano presenti parecchi Superiori del Capitolo, e al completo le Case del Colle e di Castelnuovo Don Bosco. La numerosa partecipazione dei fedeli e pellegrini accorsi dai paesi vicini ci obbligò a compiere le solenni funzioni all'aperto: la compostezza e devozione della moltitudine orante era commovente.

So che ormai in tutte le nostre Case si vanno succedendo le celebrazioni con crescente entusiasmo e concorso, e ne benedico con voi il Signore.

A suggello e coronamento di queste solennità v'invito a divenire tutti ferventi apostoli della devozione al Beato Domenico Savio. Questa devozione però deve avere una caratteristica: essa per noi è e dovrà essere sempre programma e stendardo di educazione cristiana e salesiana.

Mentre la lava devastatrice della pedagogia naturalistica, materialistica e atea, avanza minacciosa per travolgere e incenerire in fiore la civile società, noi — e vorrei dire specialmente noi — figli del grande educatore S. Giovanni Bosco, dobbiamo correre ai ripari.

La Divina Provvidenza stessa mette oggi nelle nostre mani questo vessillo della cristiana educazione stimolandoci a sventolarlo in ogni parte, ricordando a tutti che la Beatificazione del 5 marzo presenta al mondo il più bel frutto del sistema educativo di S. Giovanni Bosco. Sono certo che ciascuno di voi saprà corrispondere con fattivo entusiasmo al pressante invito della Provvidenza Divina.

2. Avete già ricevuto la notizia della morte del nostro amatissimo Don Berruti. In questi giorni viene spedita a tutte le Case la lettera mortuaria, dalla quale apprenderete brevi notizie della sua vita e dell'ultima malattia e santa morte. Spero che presto verrà scritta una sua biografia a comune edificazione. Ringrazio coloro che inviarono condoglianze.

Ma la di lui scomparsa ha lasciato un vuoto, che urge riempire, anche perchè la malattia che lo afflisce durò assai.

Dopo aver pregato, riflettuto e chiesto consiglio ai Superiori del Capitolo, ho eletto Prefetto Generale fino al prossimo Capitolo Generale il M. R. Don Renato Ziggiotti, che, essendo da molti

anni membro del Capitolo Superiore, ebbe agio di conoscere e addestrarsi a trattare i più importanti affari della nostra Società. Al suo posto eleggo Consigliere Scolastico Generale il M. R. Don Roberto Fanara, antico Ispettore della Subalpina ed ora della Romana. Egli pure ha potuto arricchirsi di preziose esperienze che gli renderanno più agevole l'importante missione. Sono giovani, e noi pregheremo perchè possano durante lunghi anni spendere le preziose loro attività a vantaggio dell'amata nostra Congregazione.

3. L'11 novembre del 1875 partivano dal Santuario di Maria Ausiliatrice i nostri primi Missionari. Nell'Argentina quei cari Confratelli celebrano la data memoranda con speciali festeggiamenti. Qui al centro non potremo fare grandi cose, anche perchè abbiamo il cuore contristato per la condizione di molti confratelli e di opere assai importanti in parecchi Paesi dell'Europa e dell'Asia. Si tratta di circa centocinquanta case la cui sorte è forse inesorabilmente segnata: anzi si teme assai per la vita degli stessi nostri fratelli. Mai la Società nostra si è trovata in una situazione tanto grave e tormentosa: i Soci in pericolo sono ben più di milleottocento. Preghiamo perchè abbiano termine alfine tante sventure.

Questo angoscioso stato di cose ci priva anche di un aiuto prezioso per le Missioni. Rivolgo pertanto un più caldo appello ai Soci delle altre Ispettorie perchè vogliano onorare la data memoranda con generose domande di andare a lavorare in terra di missione. È vero che ormai pressochè in tutte le Nazioni sarebbero necessari Missionari e apostoli per contrarrestare l'ignoranza religiosa e l'immoralità dilagante: ma io sono certo che il Signore premierà con vocazioni sempre più abbondanti le Ispettorie che invieranno Missionari a salvare i fratelli lontani.

4. Si avvicinano gli Esercizi Spirituali e, mentre vi esorto a farli con santo raccoglimento per ricavarne frutti abbondanti, vi mando il ricordo che dobbiamo considerare come uno dei più importanti che siano stati inculcati finora. Eccolo:

IL BEATO DOMENICO SAVIO CI INCORAGGIA A
PRATICARE DILIGENTEMENTE IL SISTEMA EDU-
CATIVO DI S. GIOVANNI BOSCO.

Il nostro santo Fondatore e l'angelico suo Alunno, ci aiutino a compiere dovutamente la nostra cara, nobile e altissima missione di educatori cristiani e salesiani.

Invocando su tutti l'abbondanza delle grazie celesti in questo Anno del grande Ritorno e del grande Perdono, mi raccomando alle vostre preghiere e mi professo vostro

aff.mo in G. e M.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Il Prefetto Generale.

In primo luogo sente vivo il dovere di ricambiare pubblicamente a tutti i Confratelli le preghiere che in occasione della sua nomina hanno fatte e promesse a suo conforto ed aiuto.

Dal Santuario di Maria SS. Ausiliatrice è un coro quasi incessante di preghiere che s'innalza alla Vergine SS., a S. Giovanni Bosco e a tutta la schiera dei nostri Protettori per le necessità dell'intera Famiglia; a tale coro egli unirà anche la sua voce per ottenere a tutti e a ciascuno le grazie di cui maggiormente abbisogna.

Dovendo preparare le consegne dell'Ufficio al nuovo Consigliere Scolastico Generale invita tutti i Direttori di Studentati teologici e filosofici, che per motivi vari non hanno potuto inviare ai Superiori il *Kalendarium* stampato o dattilografato, ad inviare quanto prima una relazione che risponda almeno ai seguenti quesiti:

1° Quali sono i docenti di Dogma, Morale, Sacra Scrittura, Diritto e Storia Ecclesiastica negli Studentati Teologici?

2° Quali i docenti di Filosofia, Latino e Pedagogia negli Studentati Filosofici?

3° Quante sono le ore settimanali di insegnamento assegnate a ciascuna di queste materie?

4° Quali i testi adottati?

5° Come fu osservato il Regolamento proposto dal XV Capitolo Generale?

6° Quali difficoltà furono incontrate nel seguire « Programmi e Norme » fissati negli Atti Capitolari n. 138 bis?

7° La biblioteca è curata e migliorata di anno in anno? Quanti volumi possiede?

D'ora innanzi tutti gli Studentati Teologici a termine di anno si diano premura d'inviare al Consigliere Scolastico Generale di ciascuno dei novelli sacerdoti un breve resoconto su questi punti: salute — capacità intellettuale — abilità speciali — particolari osservazioni circa eventuali ulteriori studi, doti particolari di equilibrio, senso pratico e di capacità per future responsabilità.

In fine: in assenza del Rev.mo Sig. Don Seriè, che sta visitando alcune Ispettorie dell'America meridionale, il veneratissimo Rettor Maggiore desidera che il Prefetto Generale faccia un caldo appello a tutti i Direttori delle Case e in particolare degli Oratori festivi perchè si occupino in tutti i modi per organizzare *colonie estive* allo scopo di evitare che tanti giovanetti possano cadere nelle reti dei nemici della nostra santa religione.

COMUNICAZIONI E NOTE

IL "BREVE" PONTIFICIO

PER LA BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO DOMENICO SAVIO (5 marzo 1950)

« Dio, dice S. Agostino, è grande nell'operare cose grandi senza essere da meno nelle cose piccole », Anche la Chiesa, che produce frutti di santità in ogni periodo della vita umana, come dalla maturità degli anni o da una vita interamente vissuta è onorata con la gloria d'invitta forza o di memorabili imprese o di alto ingegno, così non altrimenti riceve lustro da belli e olezzanti fiori di modesta giovinezza. E non fu senza una disposizione mirabile della divina Provvidenza che questa Italia, gloriosa madre di virtù e di vera civiltà, sia stata rallegrata oltre ogni dire dalla perenne bellezza di sì pura figliuolanza. Senza parlare di altri, la illustrò sommamente S. Luigi Gonzaga, esimio religioso della Compagnia di Gesù, assegnato particolarmente alla gioventù studiosa quale modello di illibatezza e suo speciale patrono presso Dio; sorse ivi tra i religiosi passionisti S. Gabriele dell'Addolorata, giovane molto insigne per la sua pietà e continenza; ora poi a questa antica madre ecco aggiungersi nuovo onore da parte di un caro e dolce fanciullo secolare, Domenico Savio, che abbiamo stabilito di annoverare tra i Beati. E siamo lieti di farlo, affinché in questi tristi tempi, in cui non si può descrivere quanta rovina minacci quotidianamente la virtù e la fede dei giovani, vi sia un luminoso esempio da presentar loro, rimirando e specchiandosi nel quale ne imitino la vita. « Ammirino gli uomini fatti, non disperino i piccoli » (Uff. di S. Agnese); no, non si indebolisca la loro speranza, nè venga meno la loro buona volontà, vedendosi troppo lontani dall'innocenza dei servi di Dio; hanno qui un modello di penitenza da seguire. Dal medesimo apprendiamo pure la maniera genuina di pregar Dio e di onorare la gloriosa Madre del Signore e lo zelo animoso per la salvezza del prossimo. La vita dunque di questo segnalato adolescente, vita così breve di quindici anni e già ben matura, quantunque appena all'inizio, è tutta racchiusa in queste tre parole: purezza, pietà, zelo. Nacque Domenico da modesta famiglia a Riva di Chieri in quel di Torino il 2 aprile 1842 e nello stesso giorno ricevette l'acqua battesimale. I genitori, Carlo e Brigida Gajato, che avevano molti figli e scarsa fortuna, ma spiccavano grandemente per virtù domestiche, allevavano fin dai primi anni il figliuolino nella religiosa pietà. E ciò facevano senza difficoltà, avendo Domenico indole dolcissima e ingegno assai svegliato e sentendosi da vivo ardore portato a Dio, al quale aveva imparato nel seno materno a innalzare ogni giorno le consuete preghiere. Di appena sette anni, caso rarissimo in quei tempi, l'ottimo piccino si accostò la prima volta al Banchetto celeste con straordinario fervore di preparazione. Anzi, dandosi tutto a Dio, risolse allora di morire piuttosto che peccare e a tenore di questa norma regolò il corso della sua tanto breve esistenza, sicchè gli si può applicare il detto: « Vi era l'infanzia nel numero degli anni, ma straordinario senil senno nello spirito » (Uff. di S. Agnese). Da Murialdo, dove i genitori si erano andati a stabilire, faceva ogni giorno più di sei miglia per recarsi alla scuola di Castelnuovo segnalandosi quant'altri mai, rispetto alla sua tenera età, in intelligenza, profitto e dolce amabilità di tratto. Trovandosi S. Giovanni Bosco, il gran padre e maestro della gioventù, in campagna presso quel paese nel 1854, Domenico si affidò alla sua direzione, affinché gli fosse principale guida sul cammino della santità.

Pertanto entrò nell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Torino, diretto da quel sacerdote di specchiatissima virtù e prudenza, mettendosi nelle cui mani fece meravigliosi progressi nelle cose di Dio e negli studi, mediante la scrupolosa obbedienza a' suoi ordini e senza mai scostarsi neppure d'un dito da' suoi consigli. Dopo aver frenato i sensi del corpo fin dalla tenera età, fatto grandicello si esercitò pure con maggior diligenza nel reprimere i movimenti interni e specialmente nel contenere gli occhi ad imitazione di S. Luigi, non dando mai sguardi men che modesti. Sempre castigato e corretto nel suo contegno, soleva far tacere i condiscipoli, che udisse proferire parola menomamente immodesta. Non cessando mai di proteggere con volontarie mortificazioni il candido e olezzante giglio dell'angelica virtù, cercava poi di affliggere, per quanto glielo permetteva il Direttore, con digiuni e altre penitenze il suo esile corpicciuolo. Passava gran tempo a sfogare il suo cuore infiammato dinanzi a Gesù Sacramentato e di Lui si cibava ogni giorno contro la comune consuetudine di quei tempi, come divorato da straordinaria e misteriosa fame. Amava sinceramente la Beatissima Vergine Maria, restando a lungo in preghiera presso il suo altare senza nulla tralasciare che credesse dover tornare a gloria di lei. Per altro questo esemplarissimo fanciullo, benchè grandicello nato più per il cielo che per la terra, non rifuggiva tuttavia da onesti divertimenti durante la ricreazione, avendo appreso dal suo maestro S. G. Bosco che al Signore bisogna servire allegramente. Amicandosi con premuroso affetto e carità i compagni, faceva di tutto per richiamare al dovere i travati, spingere i neghittosi a ricevere i sacramenti, pacificare gli altercanti, aiutare i meno intelligenti. A loro vantaggio fondò la Compagnia dell'Immacolata avente per iscopo di stimolare alla virtù i più trascurati e men disposti a compiere diligentemente i loro doveri. Il piissimo giovanetto, sebbene conducesse una vita chiusa, teneva dietro ai gloriosi sforzi della Chiesa per la dilatazione del Regno di Dio, sicchè con ardore e perspicacia superiore alla sua verde età anelava alla conversione dell'Inghilterra. Arricchito di doni e grazie soprannaturali, fu tocco talvolta da divine ispirazioni e rapito nella contemplazione delle cose celesti, come attesta con la sua gravissima autorità S. G. Bosco, il quale osservò pure con i suoi occhi la sapienza dell'alto che risplendeva nel suo giovanetto alunno. Questo carissimo e tanto gaio fanciullo, che non tra le mura di un convento, ma in mezzo a una folla di giovani, di cui non pochi erano ignoranti e rozzi, perchè figli del basso popolo, toccò il vertice della santità, aspirava al sacerdozio, facendo presagire senz'ombra di dubbio qual ministro di Dio sarebbe diventato; tuttavia prima della corsa conseguì il premio e prima di combattere riportò la palma. Nel 1857, colto da grave malattia, dietro a consiglio dei medici, fra le lacrime dei compagni partì per Mondonio, dove si erano trasferiti i genitori, non ignaro del giorno estremo che si avvicinava. Aspettando con volto sereno e animo lieto la venuta del Signore, ricevette gli ultimi Sacramenti della Chiesa. Il 9 marzo del detto anno, sul far della notte, si fece leggere, vicino a morire, le preghiere della buona morte; poi, chiusi per un istante gli occhi a un placido sonno, destandosi all'improvviso esclamò: — Addio, papà! Che bella cosa vedo! — e volò angelo tra gli angeli. Le sue caste membra furono tumulate nel paese e il popolo soleva baciare con venerazione quella tomba. Circa 50 anni dopo furono racchiuse in un sepolcro migliore. Finalmente nel 1914 vennero trasportate a Torino nella chiesa di Maria Ausiliatrice, affinchè colui che in vita era stato unito alla Famiglia Salesiana, fosse a lei congiunto anche dopo morto. Sebbene questo fiorellino di sì integra bellezza fosse stato trasportato nei sempre ameni giardini del Paradiso, tuttavia il mondo ne serbò il gratissimo profumo; anzi, il nome del Servo di Dio, massime presso la Cattolica gioventù, acquistò tanta celebrità, e la fama delle sue virtù, che anche Iddio sembrò confermare con prodigi, si divulgava talmente per il mondo, che dopo il processo ordinario la Causa fu introdotta presso la S. Congr. dei Riti dal nostro Predecessore Pio X, di felice memoria, con decreto 11 febbraio 1914. Compiute tutte le formalità richieste,

si diede principio all'esame delle virtù teologali e cardinali del Servo di Dio. Dopo minute indagini e dimostrazioni in ripetute adunanze, il Papa Pio XI nostro predecessore di felice memoria, con decreto 9 luglio 1933 dichiarò aver egli raggiunto l'eroismo. Venutosi di poi all'esame dei miracoli, che si dicevano operati da Dio per intercessione, del Servo di Dio Domenico Savio, degni invero di alta considerazione, se ne trattò nelle Congregazioni Antipreparatoria, Preparatoria e infine Generale, tenuta il 6 dicembre del 1949 alla Nostra presenza, e Noi, tutto ben considerato, di due abbiamo decretato l'11 dicembre del medesimo anno che constava della loro realtà. Restava ancora di vedere se il Servo di Dio fosse da annoverarsi con sicurezza tra i Beati. Il dubbio fu proposto dal nostro diletto Figlio Alessandro Verde Cardinale di S. R. Chiesa dell'Ordine dei Preti, Ponente ossia Relatore della Causa, in adunanza generale, tenutasi il 13 dicembre del suddetto anno alla Nostra presenza. Tutti i Cardinali presenti della Congregazione dei Riti, come anche gli Ufficiali e Consul-tori, risposero a pieni voti affermativamente. Noi tuttavia in *cosa* di tanto momento abbiamo differito di portare la grave sentenza per ottenere con calde preghiere a Dio maggiori lumi dall'alto. Alla fine pertanto il 12 gennaio 1950, dopo celebrato il santo Sacrificio, convocati il venerabile Fratello Nostro Card. Micara, Vescovo di Velletri e Prefetto della S. Congregazione dei Riti, e il diletto figlio Nostro Card. Verde, relatore della Causa, non che il venerabile Fratello Alfonso Carinci, Arcivescovo titolare di Seleucia nell'Isauria e Segretario della S. Congregazione dei Riti, e il diletto Figlio Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, abbiamo dichiarato potersi procedere con sicurezza alla Beatificazione del Servo di Dio Domenico Savio. Così stando le cose, esaudendo i voti della Società di S. Francesco di Sales e dei Fedeli, massimamente di Italia, in forza di queste Lettere e con l'Autorità Nostra Apostolica, concediamo che al Venerabile Servo di Dio Domenico Savio, adolescente laico, si dia in avvenire il titolo di Beato e che le sue reliquie, non però in solenni processioni, vengano esposte alla pubblica venerazione dei Fedeli e così pure che le immagini del Beato siano decorate di nimbo. Inoltre con la medesima Autorità Nostra permettiamo che ogni anno se ne reciti l'Ufficio De Communi Confessoris non Pontificis con lezioni proprie da Noi approvate, e se ne celebri la Messa del medesimo Comune con Orazioni proprie approvate, secondo le rubriche del Messale e del Breviario Romano. La recita poi di questo Ufficio e la celebrazione della Messa concediamo soltanto per la diocesi di Torino, nella quale il Beato nacque, e per quella di Asti, in cui morì; così pure per le chiese e cappelle della Società Salesiana in tutto il mondo. Infine concediamo che la festa della Beatificazione del Venerabile Domenico Savio si celebri nelle suddette chiese e cappelle nei giorni da designarsi dalla legittima autorità, entro l'anno dai solenni riti della Sacrosanta Basilica Vaticana.

Dato a Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 5 marzo 1950, undecimo del nostro Pontificato...

